

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Candidate elette

GRAZIELLA PRIULLA

Oramai conosciamo numeri e nomi: possiamo quindi azzardare almeno inizi di risposte a una delle domande che affannavano lo scenario «preferenza unica».

Non è strano, d'altronde, che una riforma elettorale nata monca sortisca risultati ambigui. È discutibile che riduca il potere degli apparati dei partiti (che anzi risultano super-rappresentati nel nuovo Parlamento).

Ha certamente abbattuto le cordate: ed è questo forse l'unicato ad a favore delle donne, che ben di rado entravano in tema e quante.

È stato addirittura annullato, se si tiene conto del segnale inverso, che viene dal Senato: 10% di elette; nel 1987 non raggiungevano il 7%.

Gli effetti del nuovo sistema, dunque, per la Quercia sono stati anche indiretti, ed hanno agito a monte: si è ottenuto un equilibrio anche con l'indicazione di donne nei seggi senatoriali, e in modo particolare in quelli sicuri.

Il ruolo della dirigenza del partito, tanto vituperato, è in grado dunque di esercitare influssi positivi: si può legittimamente opinare sul criterio delle quote; si possono ragionevolmente suggerire criteri diversi; si possono talvolta auspicare anche metodi e stili diversi.

Le nostre elette alla Camera sono state elette alla grande, dal Nord al Sud: un consenso alto, in alcuni casi altissimo, non solo ha evitato la temuta decimazione, ma ha dato valore a una qualità indiscutibile.

C'è dunque in campo un'autorevolezza collettiva, che ha indotto scelte di indirizzo e scelte di sostanza; e c'è una somma non indifferente di autorevolezze individuali. Se si ripercorrono le biografie, si vede che gran parte di esse si è costruita non in terreni neutri, ma in percorsi politici esplicitamente sessuati.

I numeri certo non bastano: ma da essi si può partire. È forse prematuro affermare che siamo ormai, oltre le quote: lo scrivo qui tentando un ballon d'essai, rendendomi conto di quanto sia sommario. Ragionamenti più articolati, racconti di esperienze diffuse aiuteranno non solo a capire meglio, ma a diradare le perplessità che molte e molti, con un sincero travaglio, hanno espresso.

Intervista a monsignor Luigi Bettazzi «Sulla questione morale la Chiesa deve chiedere coerenza a chi si professa cristiano e si occupa di politica»

«Finiti i vecchi giochi dopo lo scossone elettorale»

Nel momento in cui il dibattito politico sta impegnando tutti i partiti a ricercare soluzioni nuove per il governo del Paese, dopo gli sconvolgenti risultati elettorali che hanno posto anche alla Chiesa non pochi problemi di riflessione, abbiamo voluto chiedere a mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, tra i più impegnati tra la gente e tra i più attenti a cogliere le novità della storia, di esprimere una sua opinione.

Mons. Bettazzi pensa che ci troviamo davvero ad una svolta della politica italiana o, invece, sono ancora possibili vecchi giochi gattopardeschi sia pure con alcune facce diverse?

Non credo che il futuro del Paese possa essere costruito con i vecchi giochi e con i vecchi metodi che sono stati bocciati dall'elettorato. Io vedo nei risultati elettorali una sollecitazione forte da parte di una larga parte della popolazione e, soprattutto, dei giovani a fare una politica più attenta, più concreta, più costruttiva, più trasparente.

Gli elettori, a larga maggioranza, hanno dato uno scossone, sul piano critico, ai partiti finora responsabili della politica italiana per il loro immobilismo, per le loro chiusure di fronte ai problemi ed ai bisogni della gente che non possono essere più rinviati ed elusi. A me pare, per fare un solo esempio, che il pateracchio sull'oblio di coscienza è stato significativo di come si fanno, si disfanno le cose e in realtà non si muove niente. Questo modo vecchio, ambiguo di fare politica colpisce, in particolare, i giovani e direi quanti sono preoccupati del proprio come del futuro del Paese.

Non vorrei che questo fosse il frutto di una certa immaturità. Mi pare piuttosto il risultato, in certi settori, di legami poco chiari tra le forze del clientelismo e la politica, mentre in altri ambienti c'è una maggiore libertà di valutazione e di coscienza di impegno. Sarebbe da approfondire questo aspetto. In ogni modo, la Chiesa si è sforzata e si sforza di favorire un processo di scioscinazione e di rivolta morale anche di fronte agli effetti delitti della criminalità organizzata.

Da una prima analisi del voto risulta che partiti della vecchia maggioranza governativa, come la Dc, il Psi, il Pci, hanno ottenuto più consensi nell'Italia cosiddetta «arretrata» che in quella «avanzata». Come spiega questo fenomeno che dovrebbe indurre an-

Lunedì scorso l'Unità ha pubblicato un mio ampio articolo, nel quale esaminavo un fascicolo di documenti inediti, riguardanti l'attività del Comitato sul lascito letterario di Antonio Gramsci. Vorrei integrare quello scritto con alcune postille dedicate all'esame di altri documenti che - per non eccedere troppo in lunghezza - avevo tralasciato. Si tratta di due lettere contenute nello stesso fascicolo e della lettera di Togliatti a Vincenzo Bianco del 3 marzo 1943, pubblicata interamente su l'Unità del 18 febbraio u.s..

La prima è una lettera di Sraffa a Tatiana Schucht da Milano, in data 12 aprile 1938. Sraffa risponde ad una lettera di condoglianze «affettuosa e cordiale» che Tatiana aveva inviato a lui e a sua madre in occasione della morte del padre di Piero. Essa prova che, dopo la lettera durissima del 28 settembre 1937, nella quale Tatiana aveva rifiutato sdegnosamente la tesi di Sraffa secondo cui la «lettera famigerata» di

La svolta politica, dice mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea, è reclamata dai risultati elettorali che sono stati «uno scossone per i partiti finora responsabili della politica italiana, per il loro immobilismo, per le loro chiusure di fronte ai problemi concreti della gente». L'Italia ha bisogno di progettualità, di glasnost e perestroj-

ka. I casi di Tina Anselmi, Monticone e Bodrato. La Chiesa deve sollecitare coloro che fanno professione di cristianesimo ad essere coerenti con i valori a cui si richiamano. Necessaria una nuova legge elettorale che valorizzi le persone oneste. Nuove forze alla guida del paese in base a chiari programmi.



Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea

che la Chiesa a riflettere perché è, forse, un problema di scioscinazione e, quindi, di liberazione da condizionamenti sociali. Sono cadute, ormai, le divisioni ideologiche che

zate. Va, anzi, detto che tutta la Chiesa italiana, e non soltanto quella meridionale, si è fatta e si fa carico di questi problemi appoggiando tutte le energie positive di cui è ricco il nostro Paese perché siano vinte le spinte disgregatrici che alimentano il pessimismo e le chiusure particolaristiche e perché sia spezzato ogni possibile legame tra affari e politica e sia debellata la criminalità organizzata che tanto turba la vita nazionale. Ed è proprio su questa linea che - devono qualificarsi le forze che si vogliono candidare a governare.

tanti condizionamenti avevano prodotto nel passato per cui per la formazione del nuovo governo del Paese dovrebbero valere metodi nuovi, mentre si stenta a valutare pagina. Qual è la sua opinione? A questa domanda vorrei rispondere: come vescovo e, quindi, farei forza sui valori non inclusi in ideologie ma ricercati molto concretamente. Mi riferisco ai valori della vita, della famiglia, della solidarietà, di uno sviluppo ordinato che privilegi il bene comune e non interessi particolari, della trasparenza, dell'onestà nella politica. Io credo che un nuovo governo non possa prescindere da una se-

ELLEKAPPA



WEEKEND

Giuseppe Vacca. Postille gramsciane. Quindici Sraffa consiglia a Tatiana di indicare a Carlo con precisione il suo indirizzo in Roma e di sollecitare la spedizione dei libri dalla Sardegna per poterli inviare o portare a Mosca.

Quello che per noi era prezioso, e che era rimasto da noi secondo gli accordi presi privatamente tra me e il compagno Dimitrov. Sembra che quindici a ritirare i manoscritti di Gramsci dalla famiglia Schucht sia stato Vincenzo Bianco e non Togliatti. Ciò sarebbe in contrasto con la testimonianza di Giuliano Gramsci, che nella presentazione delle Lettere a familiari di Tatiana Schucht, pubblicate di recente dagli Editori Riuniti, aveva scritto che, dopo il loro arrivo a Mosca, i manoscritti rimasero presso Giulia; ma appena si profilò la minaccia dell'invasione tedesca, «temendo che andassero perduti», Giulia li

consegnò a Togliatti, «che li portò a Ufa, capitale della Repubblica di Baskina dove in quel periodo risiedeva il Comitato». Ma il fatto che Eugenia dice che a Bianco venne consegnato quanto, a seguito di accordi presi privatamente fra lei e Dimitrov, in casa Schucht era rimasto, fa pensare piuttosto che i manoscritti erano già stati ritirati in precedenza, presumibilmente da Togliatti, per mandato del Comitato.

ne di valori se si vuole veramente cambiare strada e se si vogliono introdurre metodi nuovi come l'elettorato ha chiesto. Voglio dire che le forze politiche che si candidano alla guida del Paese devono dare garanzie perché la politica possa avviarsi su binari più trasparenti. Mi viene da dire che c'è oggi bisogno di molta glasnost e di molta perestrojka anche in Italia. A chi, per questo programma, dà garanzie gli si debbono aprire le porte per un impegno di responsabilità politica. Non ci possono, perciò, essere pregiudizi o riserve di ordine ideologico, ma ciò che conta sono le scelte programmatiche ancorate ad alcuni valori che diano ad esse credibilità e vasto respiro.

Non pensa che, di fronte alla situazione nuova che si è creata nel Paese, anche la Chiesa debba ripensare il suo modo di porsi nella società italiana che è cambiata nel senso di abbandonare vecchie formule come quella dell'impegno unitario dei cattolici ed agire a tutto campo?

Certamente. Io credo che la Chiesa debba, soprattutto, sollecitare coloro che fanno professione di cristianesimo ad essere coerenti. È stato significativo che, nonostante il richiamo dei vertici della Cei, alcuni vescovi abbiano fatto esplicita contestazione di alcuni politici che erano nei loro territori. Credo che la Chiesa debba richiamare chi si professa cristiano ad essere ancora più coerente ed insistere molto di più sui valori da ricercare che sulle etichette che ricoprono. Quando si parla di questione morale ci si deve riferire, prima di tutto, al comportamento delle persone che agiscono nelle istituzioni legali del Paese ossia nel governo, nelle amministrazioni locali, nei partiti ed in altre organizzazioni pubbliche. Bisogna liberare la politica dai potenti apparati clientelari ed affaristici e quanti si richiamano ai valori cristiani devono essere testimoni di trasparenza.

Come spiega, proprio in base alle sue considerazioni, che persone serie, oneste come Tina Anselmi, Alberto Monticone, Guido Bodrato non siano stati eletti? Forse questo è il rovescio della medaglia della preferenza unica che, per un certo verso, può aver favorito i giovani e le persone oneste, ma, per un altro, ha premiato chi, già al potere, aveva curato di più la clientela che i valori. Sono, così, rimaste perdenti persone che ritenevano, giustamente, di essere preparate per i valori ma non avevano curato la clientela. Credo che se ci sarà una riforma elettorale con il voto uninominale, rispetto alla quale la preferenza unica è a metà del guado, le persone saranno scelte per quello che sono e valgono.

Ma se la performance di alta maturità e bravura - come tutto fin qui a ritenere - non si dovesse vedere affatto, meno male che si è già visto Segni rivelarsi non solo un moderato pieno di equilibrio e mitezza (come è stato in tutti questi anni di guida del Corriere), ma anche un leader politico deciso e coraggioso come l'ha tempo nella Dc non se ne vedono all'opera.

Il risultato elettorale è quello che è e che si è commentato; tuttavia senza un ultimatum parlamentare stringente, i vecchi giochi e le brutte abitudini del passato possono protrarsi, logorare le novità, cercare piccoli appoggi e realizzare il minimo dei cambiamenti. L'iniziativa personale di Mario Segni (il Corriere custodisce il patto come ma ognuno nel proprio partito prende le iniziative che crede, purché coerenti con l'impegno assunto), mette fin d'ora una scadenza al Parlamento, anticipata di circa un anno rispetto al termine ultimo dopo il quale resteranno solo i referendum popolari. Se non si riesce a fare meglio di quanto Mario Segni ci indica con una assunzione personale di responsabilità e di iniziativa, almeno questo dovrà essere fatto. È difficile che un presidente come Cossiga, se le forze politiche non gli forniscono una soluzione forte diversa da quella indicata da Segni, non tenti neppure questa, caricando il Parlamento della responsabilità di una risposta, quale che sia. Per questo, solo i partiti possono fermare Segni: o perché non vogliono le riforme e hanno la forza in Parlamento di continuare a rinviare; o perché davvero riescono a farlo riprendendo in mano un'iniziativa che per ora stentano a definire e che, in ogni caso, non potrà andare contro le tesi del movimento referendario, se si vogliono evitare davvero gli esami di riparazione dello svolgimento o di nuove elezioni o dei referendum prenotati. Perché il giudizio di Casini risulti alla fine vero («Segni è solo un bravo ragazzo»), i partiti debbono riuscire bene in una performance di alta bravura e maturità. Nonostante l'amicizia e la stima per Segni, io mi auguro questa felice conclusione pubblica, un accordo serio e non pasticciato tra forze politiche sufficienti a realizzarlo subito.

Sono d'accordo con Segni ma per le riforme preferisco un'altra strada

LUIGI PEDRAZZI

Dopo l'iniziativa personale del «deputato democristiano» Segni, di autocandidarsi alla guida di un governo programmatico a termine, le forze politiche possono dire seriamente di no solo in due modi: 1) «Non siamo per niente d'accordo sugli obiettivi politici che ha indicato e quindi non li appoggeremo né ora né in Parlamento, se un giorno ci arrivi come presidente incaricato»; 2) «Siamo sostanzialmente d'accordo sugli obiettivi politici indicati, ma pensiamo di fare di meglio (o almeno altrettanto bene), percorrendo un'altra strada». La non-accoglienza dell'autocandidatura di Segni è legittima in entrambi i casi, ma a chi la rifiuta resta l'onere di fare la propria strada diversa verso obiettivi diversi, o di raggiungere gli stessi obiettivi di Segni con accordi politici non pasticciati.

Il primo no mi è lontanissimo, come mi sento lontanissimo dalle ironie, se i giornali le hanno riportate fedelmente, di democristiani come Casini («È un bravo ragazzo ma fa una gran confusione, non ha capito niente e resterà; con un pugno di mosche»), o della Russo Jervolino («È io mi candidato a fare il papa»); ironie che non avvicinano gli obiettivi politici dei «continuisti» e solo esprimono il livello modesto di attenzione alla complessità della politica di chi le pronuncia, sia pure - spero - frettolosamente.

Il secondo no merita invece attenzione e ha diritto di prendere un po' di tempo per le necessarie verifiche. Se, come Augusto Barbera ha scritto subito sull'Unità («La sinistra e Mario Segni»), il Pds in stretto raccordo col resto della sinistra, deve evitare un approccio subalterno nella vecchia maggioranza e insieme evitare di conservare i voti in frigorifero, i criteri d'azione sono fissati con chiarezza. Niente voti in frigorifero e niente approccio subalterno alla maggioranza di ieri: non si potrebbe dire meglio. E se si riuscirà a fare, coinvolgendo il Psi in progetti riformatori conformi alle tesi del movimento referendario; se si piegherà la Dc ad adattarsi alla nuova situazione e al nuovo equilibrio che la fa «minor» rispetto ad una sinistra con un suo unitario programma rinnovatore, benissimo! Mario Segni potrà essere ringraziato per aver concesso, con la sua personale e tempestiva iniziativa, ad accelerare le cose e a mettere un po' tutte le forze politiche che le spalle al muro: ma dovrà restare un «deputato democristiano».

Il risultato elettorale è quello che è e che si è commentato; tuttavia senza un ultimatum parlamentare stringente, i vecchi giochi e le brutte abitudini del passato possono protrarsi, logorare le novità, cercare piccoli appoggi e realizzare il minimo dei cambiamenti. L'iniziativa personale di Mario Segni (il Corriere custodisce il patto come ma ognuno nel proprio partito prende le iniziative che crede, purché coerenti con l'impegno assunto), mette fin d'ora una scadenza al Parlamento, anticipata di circa un anno rispetto al termine ultimo dopo il quale resteranno solo i referendum popolari. Se non si riesce a fare meglio di quanto Mario Segni ci indica con una assunzione personale di responsabilità e di iniziativa, almeno questo dovrà essere fatto. È difficile che un presidente come Cossiga, se le forze politiche non gli forniscono una soluzione forte diversa da quella indicata da Segni, non tenti neppure questa, caricando il Parlamento della responsabilità di una risposta, quale che sia. Per questo, solo i partiti possono fermare Segni: o perché non vogliono le riforme e hanno la forza in Parlamento di continuare a rinviare; o perché davvero riescono a farlo riprendendo in mano un'iniziativa che per ora stentano a definire e che, in ogni caso, non potrà andare contro le tesi del movimento referendario, se si vogliono evitare davvero gli esami di riparazione dello svolgimento o di nuove elezioni o dei referendum prenotati. Perché il giudizio di Casini risulti alla fine vero («Segni è solo un bravo ragazzo»), i partiti debbono riuscire bene in una performance di alta bravura e maturità. Nonostante l'amicizia e la stima per Segni, io mi auguro questa felice conclusione pubblica, un accordo serio e non pasticciato tra forze politiche sufficienti a realizzarlo subito.

Ma se la performance di alta maturità e bravura - come tutto fin qui a ritenere - non si dovesse vedere affatto, meno male che si è già visto Segni rivelarsi non solo un moderato pieno di equilibrio e mitezza (come è stato in tutti questi anni di guida del Corriere), ma anche un leader politico deciso e coraggioso come l'ha tempo nella Dc non se ne vedono all'opera.

L'Unità

Renzo Foa, direttore. Piero Sansonetti, vicedirettore vicario. Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori. Editrice spa l'Unità. Emanuele Macaluso, presidente Consiglio d'Amministrazione: Guido Albergotti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale. Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta, come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscr. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta, come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.